

PREGHIERA DEL MULO AL SUO CONDUCENTE

(Tratta dal sito www.truppealpine.it)



Non ridere, o mio conducente, ed ascolta questa mia preghiera. Quando rientriamo in caserma dopo un servizio, non abbandonarmi subito, anche se ti senti stanco; pensa che anch'io ho lavorato e sono stanco più di te.

Se sono sudato, strofinami con un po' di paglia e mettimi presto al riparo; per te è poca fatica e mi risparmi dolori reumatici, tosse e coliche.

In scuderia, specialmente di notte, lasciami legato lungo, perché io possa giacere e riposarmi.

E' vero che io posso dormire stando anche in piedi, ma, credilo, io dormo e riposo bene anche quando sono sdraiato.

Ogni giorno puliscimi i piedi e lavami con una spugna ben bagnata.

Ogni tanto, e specialmente durante le piogge, dammi un po' di grasso ai piedi, così mi eviterai malattie allo zoccolo.

Certo, io non sono un animale fine; ma guardati bene dal pulirmi gli occhi con la spugna con la quale hai pulito gli occhi ad un altro mulo, senza prima averla ben lavata; inoltre adopera due spugne, una per gli occhi e l'altra per le altre parti del corpo, così mi eviterai malattie.

Un giorno ho sentito dire dal Capitano ad un conducente: "Un buon governo vale mezza razione", e questo è vero.

Io lavoro spesso nella polvere e nel fango, sudo, ho bisogno di essere ben governato; quando la mia pelle è pulita, io mi sento rinfrancato e mangio di buon appetito, e tu fai bella figura perché mi presenti ai tuoi superiori col mantello ben lucido.

Fammi bere spesso acqua fresca e pulita, anche durante il lavoro. Se vedi che io non riesco a vincermi e bevo troppo in fretta, distaccami dall'acqua; ma non farlo con brutti modi, perché mi faresti paura, e poi

lasciami ancora bere quando voglio, senza avere fretta; l'acqua mi fa bene e non mi ubriaca.

Nel mettermi le bardature io divento irrequieto e tiro qualche calcio in aria; considera che anch'io, come te, posso soffrire il solletico in qualche parte del corpo.

Accarezzami spesso e parlami, così imparerò a conoscere la tua voce, ti vorrò bene, sarò sempre buono e lavorerò tranquillo.

Se faccio qualche movimento brusco, pensa che forse avrò avuto paura, non strapparmi con le redini e non darmi calci, ma abbi pazienza e fammi qualche carezza, vedrai che diventerò subito tranquillo.

Anche se tu sei stanco e sudato, o le mani sono intirizzate dal freddo, non risparmiarti la piccola fatica di accorciare la braca quando si va in discesa, e di allungarla quando si va in salita, e soprattutto non attaccarti alla mia coda, non tanto per la maggior fatica, quanto per i giorni di rigore che mi priverebbero della tua compagnia.

Nelle salite ho bisogno di essere libero nei movimenti, e perciò allungami la braca; e se la salita è forte, cerca di accorciare il pettorale in maniera che il carico non mi vada sulle reni.

Facendo ciò, mi risparmiarai fiaccature e cadute, ed io lavorerò tranquillo.

Nelle salite io vado più svelto e tu non attaccarti al guinzaglio: mi stanchi, mi fai male alla bocca e puoi farmi perdere l'equilibrio e cadere.

In discesa io vado più piano e tu non tirarmi; vedrai che arriveremo lo stesso.

Lasciami il guinzaglio e permetti che io veda dove metto i piedi. Stai però pronto a sostenermi con le redini nel caso che io inciampi.

Basta il tuo aiuto per un secondo per evitarmi la caduta.

Se inciampo aiutami, e ricordati che io sto più attento che posso per non cadere; non aggiungere alla mia paura le tue strapponate e le tue parolacce che mi rendono nervoso e mi fanno venir voglia di scappare.

Se qualche volta io scappo ciò significa che io mi sono impaurito, adesso che ci sono per le strade tante macchine che fanno rumore e che al mio paese non ho mai visto.

Io non le conosco ancora tutte e ti confesso che qualche volta mi impressionano assai.

Quando capita una macchinaccia di queste, non mi tirare le redini, che mi impaurisco di più, ma accarezzami, specialmente sugli occhi, e parlami con voce buona; vedrai che rimarrò tranquillo e non cercherò di fuggire.

Abbi pazienza e non trattarmi male, perché io non sono cattivo.

Mettimi bene la bardatura e guarda che ogni cinghia sia della lunghezza giusta; in tal modo mi eviterai dolori e fiaccature.

Quando mi fai governo non mi passare la striglia sulle gambe e sulla testa; pensa che mi fai male e mi puoi produrre qualche ferita.

Quando sei di guardia alla scuderia non ti dimenticare di passare la biada allo staccio; così leverai la polvere che c'è sempre in mezzo e mi eviterai riscaldi.

Cerca di capirmi e non sfogare mai il tuo nervosismo su di me.

Sappi che le mie origini sono remotissime, che Omero accennava ai miei servigi nell'Iliade e nell'Odissea, e così Erodoto nella narrazione della spedizione di Ciro nel 583 a.C. in Babilonia; che i romani mi adibirono al traino dei carri e che quelli dei miei antenati, che avevano la fortuna di avere un mantello bianco candido, furono prescelti per essere attaccati alle bighe unitamente alle zebre.

Papi e clero mi prescelsero per cavalcature di cerimonia.

Ed in guerra, sulle bianche giogaie delle Alpi o sull'aspra pietraia del Carso, attraverso disagi e privazioni, non fui forse il fedele amico del combattente al portavo il rancio caldo talvolta persino in trincea, ed i miei compagni non vennero forse feriti ed uccisi oppure ebbero la loro brava ricompensa, anche se questa fu loro concessa sotto forma di aumento permanente della razione?

Non dimenticare che so sopportare ogni privazione: freddo, fame, sete, tormento, fatica, mostrando di avere la generosità del cavallo guerriero e dell'asino contadino, la pazienza.

Qualche volta, prossimo alla meta, una pallottola o una scheggia ha mandato i miei compagni a gambe all'aria con tutto il carico, giù in fondo al burrone.

Sii sempre buono e paziente e pensa che anche noi siamo di carne come te ed anche noi soffriamo.

E' vero che ho dei difetti ma, credilo pure, non sono una bestia feroce, e le mie orecchie tradiscono sempre le intenzioni poco amichevoli.

Chi non mi conosce bene ritiene che io sia sospettoso, cattivo, caparbio, irrequieto, vendicativo, ma chi vive la mia vita sa con quanta rassegnazione e volontà io esplichì tutti i servizi, anche i più gravi, e con quale docilità e fedeltà io serva chi ha cura di me.

Caro conducente, quando andrai in congedo e dovrai darmi in consegna al conducente recluta, cerca di spiegargli bene i miei difetti, e raccomandagli come deve trattarmi così mi risparmierai un periodo di sofferenze, ed al dispiacere di vederti andar via non dovrò aggiungere quello di capitare in mano ad un coscritto poco pratico e cattivo.

Il tuo amico Mulo